



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE.

Auguri pasquali. - Gravità e incognite dell'ora presente. - Combattere l'ignoranza religiosa. - Formazione religiosa degli alunni. - Formazione dei liceisti, oratoriani, padri di famiglia, ex allievi. - Conferenze di San Vincenzo. - Crociata catechistica a vantaggio del popolo mediante la buona stampa. - Invito a scrivere e diffondere foglietti, libretti, libri.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

24 febbraio 1943.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1° Si avvicinano le Feste Pasquali e sono lieto di augurarvele felici e ricche di benedizioni celesti. Intendo poi rivolgere fin d'ora uno speciale ringraziamento a tutti coloro che in questa circostanza innalzeranno a Dio suppliche e preghiere per me e per i Superiori.

2° Dopo ciò, figliuoli carissimi, mi preme richiamare tutta la vostra attenzione su di un argomento di massima importanza, anzi di gravità eccezionale. A nessuno infatti dovrebbe sfuggire che le tristissime vicende che sconvolgono dalle fondamenta le nazioni e l'intero organismo sociale, vanno al tempo stesso creando situazioni e maturando fatti nuovi che, appunto perchè interessano direttamente e gravemente la Chiesa e la società, debbono essere oggetto della nostra più viva attenzione.

Dagli angusti messaggi e dalle ispirate allocuzioni del S. Padre, dalle Pastorali dei Vescovi, dai richiami insistenti delle riviste e pubblicazioni cattoliche, mentre viene presentata con caratteri di crescente gravità e sempre più densa d'incognite l'ora presente, è pure messa in rilievo l'urgente necessità di correre ai ripari per evitare che nuove e ancor più disastrose catastrofi materiali e morali vengano ad aggiungersi a quelle che già pesano su tutti e su tutto.

D'altronde è stato avvertito che i satelliti del demonio vanno moltiplicando febbrilmente i loro attacchi in ogni settore, servendosi all'uopo anche d'insidiose forze occulte, per allontanare sempre più il popolo dalla Chiesa, dal sacerdote, da Dio. A tal fine ogni mezzo è creduto lecito: si accarezzano le passioni, si fomenta la sete di ricchezze e di piaceri con promesse di utopico benessere, si propina il veleno con insinuazioni maligne, lusinghe, calunnie, aggiungendo alla scaltrezza una sfrontatezza inaudita. Si direbbe che l'idra infernale voglia servirsi del generale disagio per sovvertire con l'ordine religioso anche quello politico e sociale.

Non è mio intendimento intrattenermi su quest'argomento, d'altronde già trattato nelle memorabili encicliche dei sommi pontefici Leone XIII e Pio XI, e negli accorati messaggi natalizi di S. S. Pio XII.

Mi preme piuttosto, in quest'ora oltremodo grave, invitarvi a correre, con viscere di amore e slancio di apostoli, a soccorso di tanti nostri fratelli.

3° A tal fine è bene aver presente che, di tutte le cause che hanno contribuito ad allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa, forse la più grave è l'ignoranza religiosa. Lasciando che altri si dedichi a individuare le origini, i motivi, le colpe di questa piaga veramente funesta, noi accingiamoci piuttosto, coi mezzi di cui possiamo disporre, ad arrestarne il contagio e a procurarne il risanamento.

A vostro conforto vi dirò che ormai non siamo soli i sacerdoti e i religiosi a preoccuparci e a lavorare per ricondurre le masse a Dio. Non pochi dirigenti di aziende in più intimo contatto dei lavoratori delle industrie e dei campi, si vanno persuadendo che solo un potente soffio di vita cristiana e religiosa può ridare al popolo quel senso di moralità che renda fecondo il lavoro, e sia garanzia di pace.

Che più, vanno sorgendo qua e là promettenti iniziative con risultati rassicuranti. Non v'è dubbio; riavvicinare l'uomo alla luce delle verità della fede, a Dio, è procurarne il benessere individuale, familiare e sociale.

4° Ma quale dovrà essere, mi direte, il contributo nostro in quest'opera di ricostruzione cristiana?

Poichè mi rendo esatto conto del lavoro e delle molteplici preoccupazioni che vi assillano, rese più gravi dalle penose condizioni in cui sono venute a trovarsi molte nostre case, mi limito a farvi una sola proposta. Prima però di esporvela, vi esorto a intensificare alcune attività che già state svolgendo. Sostanzialmente si tratta, come voi stessi vedrete, di dare un più ampio sviluppo alla crociata catechistica, non limitandola ai soli giovani, ma estendendola anche agli adulti, che già sono o potranno essere oggetto del nostro zelo.

A tal fine e come lavoro fondamentale curate anzitutto la soda formazione religiosa dei giovani affidati alle nostre cure. L'ignoranza religiosa non è solo la piaga del popolo e del povero, ma anche dei dirigenti, dei professionisti, dei ricchi. Preoccupiamoci pertanto di formare cristiani coscienti, pratici, preparati all'apostolato, oltre che negli oratori festivi e nelle scuole professionali e agricole, anche nelle scuole medie e superiori. È assolutamente necessario che si vada radicando sempre più profondamente in tutti la persuasione che l'insegnamento delle verità religiose deve occupare, non solo gerarchicamente, ma più ancora praticamente il primo posto tra tutte le altre materie, se vogliamo conseguirne la pratica. Ognuno reputi a sommo onore l'essere scelto a insegnare il catechismo e le norme di vita cristiana. Io voglio sperare che non avremo mai da deplorare che, tra i figli di S. Giovanni Bosco, vi siano dei maestri e professori che limitino — e forse, in questo caso, diremmo meglio, sperperino — le loro attività nell'insegnamento delle lettere e scienze profane, considerandole come scopo precipuo del loro apostolato, e non invece come semplice mezzo a servizio di una missione ben più eccelsa, qual è quella di rischiare le intelligenze con le verità della Fede e addestrare volontà e cuori alla pratica della virtù. Grazie a Dio, su questo punto molto è stato fatto: rimane però largo margine per fruttuosi esami di coscienza. Quando sentiamo parlare di travimenti di certi giovani usciti da istituti cattolici, non basta che ci limitiamo a manifestazioni di deplorazione e pena: è soprattutto

allora che noi dobbiamo prostrarci alla presenza di Dio e chiederci se le defezioni non possano dipendere anche in parte dal nostro poco zelo nell'istruire e formare i nostri alunni.

5° Inoltre rendiamo sempre più completa la formazione religiosa dei liceisti, dei giovani aspiranti ed effettivi, dei padri di famiglia, dei gruppi di ex allievi che frequentano i nostri oratori.

Riguardo ai liceisti si abbia presente che per dar loro una istruzione soda e appropriata è assolutamente necessaria, da parte dell'insegnante di Religione, una preparazione accuratissima. Si faccia di tutto per mettere a disposizione degli allievi una ben selezionata biblioteca di libri d'indole religiosa e sociale, la cui conoscenza possa giovare loro anche in seguito. Ma più ancora attrezzate codesti cari figliuoli contro le insidie del mondo e formateci all'apostolato.

Per gli aspiranti ed effettivi degli oratori festivi siavi una duplice preoccupazione: quella di moltiplicarne il numero e soprattutto quella della loro formazione attraverso l'opera di sacerdoti istruiti, zelanti, costruttivi. Si pensi che può dipendere da noi, dal nostro lavoro, dal nostro zelo la formazione di uno scelto gruppo di apostoli.

Altrettanto dicasi dei padri di famiglia. Quest'aggruppamento a base familiare ha dato e darà ancora frutti consolanti se sarà coltivato a dovere. Esso è sorto ormai in ogni nostro oratorio: con cure speciali se ne accresca il numero e l'operosità. L'insegnante di religione destinato a questa sezione di adulti si prodighi per far sì che l'istruzione e formazione religiosa loro impartita li prepari effettivamente a svolgere un apostolato proficuo nella famiglia e tra i loro compagni d'impiego o di lavoro.

Anche per la sezione degli ex allievi si faccia quanto è stato detto per i padri di famiglia. *Voci fraterne* o altri organi dell'associazione, si faranno premura di dare a tal fine norme opportune. Per tutti i gruppi suindicati però la nostra più viva preoccupazione dev'essere quella di formarli all'apostolato.

6° Ho appreso con gioia che anche le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli prendono, presso i nostri istituti e specialmente tra i gruppi degli adulti, uno sviluppo consolante. Voi già ne conoscete le finalità e il funzionamento, e perciò mi limito su questo punto a qualche precisazione.

Anzitutto non posso astenermi dal manifestarvi che sarei lietissimo di sapere che presso ogni nostra casa, soprattutto nei grandi centri, è sorta una di dette conferenze. Esse infatti possono nascere e svilupparsi anche all'ombra dei collegi, di case di formazione, di qualsiasi nostro istituto. Non sarà difficile trovare un gruppo di operatori o di ex allievi che costituiscano la base di quest'opera di carità. Anzi si offrirà così anche ai nostri benefattori e amici il modo di far del bene a se stessi e agli altri. Va da sé che tutto dovrà farsi con prudenza mai disgiunta da costanza. Gl'Ispettori potranno dare suggerimenti e direttive: in casi speciali s'interpellino anche i Superiori del Capitolo.

A vostra istruzione e conforto vi dirò che, presso alcuni oratori festivi situati nei grandi centri, sono già sorte diverse conferenze tra gli effettivi, tra i padri di famiglia, tra gli ex allievi. Ove poi nelle vicinanze dell'oratorio vi fossero grandi fabbriche non sarà difficile, come già si fece, interessare i dirigenti per far sorgere conferenze a vantaggio degli operai di detti stabilimenti.

In molti casi basterà osare santamente e il Signore premierà i nostri sforzi facendoci trovare tra gli stessi industriali, ingegneri, impiegati, uomini di zelo e di non comune abilità nello suscitare nuove vie e forme pratiche per far del bene. I mezzi poi, se avremo fede, non verranno mai meno. Iddio susciterà attorno a noi persone benefiche, gruppi di patroni o patronesse o c'ispirerà particolari iniziative.

A questo punto sento il dovere di tributare un caldo elogio a quegli'Ispettori e Direttori che, nelle loro Ispettorie e Case, lavorano alacramente per il bene degli operai e del popolo, oltre che nei modi testè indicati, anche con scuole diurne, serali, domenicali, o con speciali corsi d'istruzione catechistica, predicazioni, conferenze. Lo scorso anno sperimentai grande gioia

nel consegnare i diplomi di catechisti a un notevole gruppo di padri di famiglia che, dopo aver frequentato un corso apposito, avevano superato con lode gli esami presso la Curia Arcivescovile di Torino.

7° Ed eccoci giunti alla proposta a vantaggio del popolo, di cui vi feci cenno al principio. Amo pensare che sia stato lo stesso nostro Padre a suggerirmi d'invitare tutti voi a questa forma di apostolato. D'altronde, anche qui, io non farò che ricordarvi ciò che fece il nostro santo Fondatore, e, dietro i di lui esempi, i suoi figli.

Don Bosco infatti quando si rese conto che purtroppo non pochi del nostro caro popolo, sobillati da propagande funeste, si allontanavano dalla Chiesa e da Dio, fece di tutto per correre in aiuto delle pecorelle smarrite.

Nelle *Memorie biografiche* (vol. IV, pag. 961) è messo in rilievo che « il suo affetto per la classe degli operai era uno dei moventi a fargli scrivere i suoi libretti ». Ed è anche indicato che « per diffonderli nelle popolazioni, scriveva continuamente lettere a distinti personaggi, a sacerdoti e a Vescovi di varie diocesi ».

È vero, egli aveva ripetuto insistentemente ch'era stato inviato da Dio per i giovani e che ai giovani dovevano pure i suoi figli dedicare le loro migliori attività. Eppure, nel primo capitolo delle *Costituzioni*, ove parla del fine della Società Salesiana, all'art. 9, lo stesso nostro Padre lasciò scritte per noi, quale programma di azione, queste memorande parole: « I soci si adopreranno pure con zelo a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità: e cercheranno, con le parole e con gli scritti, di porre un argine all'empietà e all'eresia, che tenta tutti i modi per insinuarsi tra i rozzi e gl'ignoranti ».

Ciò che Don Bosco fece per la diffusione della buona stampa è a tutti noto e costituisce una delle più insigni benemerenze del suo zelo.

Quando poi nel 1891 uscì la celebre enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII sulla condizione degli operai, il Servo di

Dio Don Michele Rua, fedele interprete ed esecutore degli insegnamenti paterni, volle che, nel settimo Capitolo generale del 1892, si studiassero accuratamente i mezzi per tradurre in pratica le dottrine e le direttive del grande Pontefice. Orbene godrete di apprendere che, tra i mezzi raccomandati, occupava posto preferente quello della diffusione di libretti alla portata e a vantaggio del popolo.

Figliuoli carissimi, dopo queste premesse, non vi stupirete se, in quest'ora tanto grave, anch'io mi rivolgo a voi, scongiurandovi di sentire, come Gesù, profonda commiserazione delle anime — ahimè! troppo numerose — che vanno disertando da Dio. E poichè esse più non vengono ad ascoltare la parola di verità e di vita, facciamola giungere loro, ovunque si trovino, a mezzo di foglietti e libretti scritti con amore e propagati con zelo.

In questa tanto importante e urgente crociata catechistica per gli adulti sono certi di avervi tutti concordi e alacramente operosi. Si tratta di pubblicare man mano il materiale occorrente e di diffonderlo. Per la preparazione della materia in veste e forma adeguate, interessai i professori delle nostre Facoltà e un gruppo di Salesiani volonterosi e attrezzati. Dopo un primo lavoro di consultazioni e preparativi è stato fissato un vasto programma di azione. Verranno pubblicati numerosi foglietti di quattro pagine e libretti di trentadue facciate, nei quali saranno svolti temi che abbraccino e presentino, sotto forma popolare, tutta la dottrina e morale cristiana. Si va pure preparando una collana dello stesso genere per le classi più colte.

Ho raccomandato che la dottrina sia sicura e soda; il pensiero nitido e facile; la forma piana, spigliata, a volte dialogata, sempre calda di affetto e scintillante di zelo; l'esposizione possibilmente in forma positiva, prevenendo anzichè suscitando le difficoltà. Sarà accetta l'arguzia, ma si vuole esclusa l'acredine, il sarcasmo, la polemica che inasprisce e allontana invece di conquistare le menti e i cuori. Verrà pure evitato tutto ciò che abbia sapore di politica, di partiti; insomma, sulle orme di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco, si vuole affermare ed esporre la dottrina, dissipare l'errore, ma soprattutto

attirare le anime con carità e dolcezza. Anche i titoli dovranno essere ben scelti, interessanti; non polemici però, nè offensivi.

Voglio sperare che un primo gruppo di detti foglietti e libretti possa venire in luce quanto prima. E confido che non pochi di voi, dopo averli letti, sentiranno nascere in cuore vivo il desiderio di partecipare attivamente a quest'importante apostolato. Esorto fin d'ora coloro che desiderassero scrivere qualche foglietto o libretto a rivolgersi al Consigliere Scolastico Generale, direttamente incaricato della stampa salesiana: egli rimetterà le domande a un ufficio competente dal quale l'interessato riceverà norme opportune.

Ma non basta, come dissi, scrivere e stampare i foglietti e i libri; è soprattutto necessario diffonderli, e non comechessia, ma in modo da produrre il maggior bene possibile.

Per studiare tale possibilità nei rispettivi ambienti, raccomando di fare in tutte le case una riunione plenaria del personale. I Direttori la preparino antecedentemente e nel modo migliore. Si potrà anche costituire poi un piccolo comitato, od almeno affidare l'incarico di questo apostolato a chi abbia attitudini per svolgerlo con profitto. Per raggiungerne gli scopi salutari esorto tutti e le singole case a fare qualche piccolo sacrificio finanziario, sempre a titolo di espiazione, invitando i Confratelli a concorrervi anche con qualche speciale mortificazione. Dovremmo avere sempre ben fisso in mente che il Clero e i Religiosi, in certe nazioni, perdettero tutto a mano di elementi sovversivi, i quali avrebbero potuto forse essere ammansati preventivamente da una opportuna campagna catechistica, quale questa che noi ci accingiamo a svolgere.

Sarà anche conveniente interessare in quest'opera i cooperatori, gli ex allievi, le patronesse, gli stessi parenti dei giovani. Se poi nella città o paesi ove ci troviamo vi fossero persone facoltose, industriali, che avessero alle loro dipendenze impiegati, operai ed anche operaie, si faccia loro capire l'importanza e la urgente necessità di svolgere il suddetto apostolato, il quale, dopo tutto, è specialmente a vantaggio dei loro interessi. Sarà facile con tali diverse risorse avere i mezzi per acquistare periodicamente un certo numero di foglietti o libretti.

Ma, ripeto, il punto più delicato e importante è quello di distribuirli con profitto.

Negli Oratori festivi sarà facile servirsi a tale scopo dell'opera dei giovani, degli aspiranti, effettivi, padri di famiglia, soci delle Conferenze, specialmente di gruppi di signore o Patronesse.

Nelle parrocchie riuscirà ancora più agevole svolgere una ben organizzata propaganda a mezzo dei differenti gruppi di Azione Cattolica. E qui, mi sia permesso di ricordare ai nostri zelanti parroci e a coloro che sono addetti alle nostre chiese, che non è questo il momento di suscitare iniziative o convogliare le elemosine con lo scopo di abbellire ed arricchire le chiese con pitture, altari, arredi costosi, che potrebbero forse essere ridotti d'un tratto a un mucchio di macerie e di cenere. Ciò che all'incontro più preme è ricondurre i fedeli alle pratiche religiose, a Dio, con i mezzi suindicati.

Nei collegi si potrà approfittare prudentemente delle molte persone che ci avvicinano, e soprattutto organizzare qualche gruppo di cooperatori, di cooperatrici, di ex allievi, ex allieve, persone benefiche.

Penso al bene immenso che riuscirete a fare in questo campo nel periodo ormai vicino delle vacanze estive: sia veramente quella l'epoca della messe.

Figliuoli carissimi, è di tale importanza quest'appello che vi rivolgo in nome di S. Giovanni Bosco, che se gl'Ispettori e i Direttori, per tradurlo in consolante realtà, dovessero anche privarsi dell'aiuto di qualche sacerdote per destinarlo a questa missione, io benedirei tale risoluzione e preferirei che vi fosse nelle case una classe di meno pur di avere, in quest'ora tragica, un apostolo di più che si prodighi con zelo e sacrificio a ricondurre il popolo a Dio, attraverso la crociata catechistica.

Nessuno poi si sgomenti e ancor meno si arresti di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà. Possiamo essere certi che il demonio saprà creare attorno all'opera che ci proponiamo di svolgere freddezze, critiche, ostacoli di ogni genere, e forse proprio là ove noi avremmo pensato di trovare calorosi consensi e generosa collaborazione. Ricordiamo che, quando si tratta

del regno di Dio, ogni conquista esige sforzo, immolazioni, non poche volte eroismi. Ci conforti però sempre la parola di Gesù: « Aprite il cuore alla fiducia: io, perseguitato, morto in croce, ho vinto il mondo ».

Figliuoli carissimi, forse mai come nell'ora presente si è sentito il bisogno di chiamare a raccolta tutte le forze vive per la salvezza dei più grandi valori religiosi e sociali. D'altronde quando il pericolo sovrasta e incombe su tutto e su tutti, nessuno può rimanere indifferente: ogni neghittosità sarebbe colpa. Come figli di S. Giovanni Bosco ricordiamo che il nostro Padre non si limitò a lasciarci quale programma di vita lo zelo e il lavoro, ma che, nel lavoro e nello zelo, egli spese ogni istante della sua vita con eroica immolazione.

In attesa di conoscere al più presto i risultati della salutare crociata, invoco sulle vostre attività l'abbondanza delle benedizioni celesti.

Con affetto paterno mi professo vostro

aff.mo in G. e M.

SAC. PIETRO RICÁLDONE